

Fondo Famiglia Lavoro: un cammino di speranza e di futuro

SILVIO MENGOTTO intervista LUCIANO GUALZETTI

Nella notte di Natale del 2008 l'arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi ha istituito il "Fondo Famiglia Lavoro", poi rilanciato dal successore Angelo Scola nel 2011. Lo scopo del Fondo è quello di affrontare le conseguenze della crisi economica e occupazionale sulle famiglie.

Per il finanziamento del Fondo si raccolse la cifra di 13.800.000 euro. Particolarmente significativo l'apporto dei privati. L'attività del Fondo ha coinvolto più di 600 volontari che, all'interno delle Caritas parrocchiali e dei circoli Acli, hanno dato vita a 104 distretti nei 74 decanati della Diocesi ambrosiana.

Nella prima fase del Fondo sono state aiutate complessivamente 6900 famiglie, il 42% italiane e il 58% straniere. I settori economici più colpiti dalla crisi sono risultati quelli dell'industria e dell'edilizia; tra i lavoratori colpiti anche tecnici, quadri aziendali, dirigenti e piccoli artigiani.

Nel Discorso alla città del 6 dicembre 2011 Scola, oltre ad apprezzare l'iniziativa del Fondo, l'ha rilanciato. Il Fondo ha dato l'opportunità di reagire al pericolo della solitudine e dell'isolamento di molte persone e famiglie costruendo un'importante rete di relazioni. A suo modo ha trasformato il "naufragio" della mancanza di lavoro in un cammino creativo di relazione e di speranza nel futuro. Ne abbiamo parlato con Luciano Gualzetti, segretario generale del Fondo.

Nella seconda fase il Fondo, dal 1 gennaio al 31 ottobre 2013, ha aiutato 1042 persone, il 40% italiani e il 60% stranieri, in maggioranza uomini (78%). L'età media è di 41,5 anni, con due figli a carico. Dal punto di vista della formazione il 45% ha la licenza media, il 25,7% la maturità e il 6,8%

la licenza elementare; ma non mancano i laureati (5,9%). Una buona fetta (39,3%) aveva un lavoro fisso a tempo indeterminato ed è stato licenziato; poco meno di un terzo (31,9%) era precario con contratti a termine non più rinnovati. Il 4,7% si è invece ritrovato senza lavoro in seguito al fallimento della propria attività.

Come sono stati aiutati? Il Fondo ha già erogato quasi 2 milioni di euro dei 4,3 raccolti finora con erogazioni a fondo perduto per le necessità immediate come bollette, rate del mutuo, affitti (29%); per offrire un sostegno economico mentre la persona ricerca del lavoro (33%); per finanziare corsi di formazione professionale (33%). Il 5% ha potuto accedere a tirocini in azienda, a microcrediti finalizzati all'apertura di attività imprenditoriali.

La crisi economica sta procurando effetti preoccupanti ai lavoratori e le loro famiglie? Come Caritas abbiamo registrato gli effetti sociali della crisi – in atto da sette anni – che hanno colpito in modo più intenso coloro che già l'hanno subita i quali, ovviamente, hanno aumentato le loro difficoltà per sopravvivere. Già avevamo una serie di servizi e interventi previsti per queste situazioni di indigenza e fragilità, sino a quella estrema. La novità della crisi è che ha reso precaria la situazione in molte famiglie che si sono trovate a dover ricorrere alla Caritas, un gesto che mai si sarebbero sognate di fare.

Perché? Molte persone del ceto medio, ma anche provenienti da categorie come imprenditori, dirigenti, impiegati – anche molti italiani – dopo aver consumato i propri risparmi o gli aiuti attivati dalle reti familiari sono stati costretti ad accedere a una di queste forme di aiuto del Fondo. Caritas ha fatto questo sforzo di consolidare e aumentare le risposte immediate all'indigenza.

In che modo? Si sono moltiplicate le mense, i rifugi notturni, la distribuzione dei pacchi viveri e vestiti. In sostanza quello che serve a chi non ha nulla o chi deve sopravvivere, come il pagare le bollette e l'affitto della casa, l'aiuto a non essere pignorati. Tutte forme di aiuto che in qualche modo c'erano ma che abbiamo voluto intensificare e consolidare.

Quali sono le caratteristiche di questa seconda fase del Fondo? Abbiamo dovuto "inventare" forme di aiuto nuove. Nella sua prima fase il Fondo ha risposto in modo tempestivo e immediato a coloro che perdevano il reddito. L'aver un reddito insufficiente o il faticare ad arrivare alla fine del mese in questa situazione ha colpito in maniera nuova soprattutto il ceto medio.

Quali sono state le risposte? Ci siamo accorti che uno dei problemi era l'insufficienza del reddito; cioè un reddito assente o insufficiente perché non c'era più lavoro. Davanti al tema del lavoro abbiamo dovuto rispondere con delle forme di aiuto quali la formazione lavoro e la ricerca attiva del lavoro. Il risultato della crisi è stato un maggior peso su coloro che già erano poveri; l'affacciarsi di nuove povertà e, per quanto riguarda le risposte Caritas, il moltiplicare gli strumenti diversificandoli per avere una possibilità di un aiuto mirato alla situazione come si presentava.

Il Fondo sta costruendo un cammino di speranza e futuro? L'intenzione è certamente questa. Nei fatti la Chiesa ambrosiana è stata e cerca di stare vicino alle famiglie, alle persone, così come stanno vivendo e vivono questi momenti di difficoltà. Lo fa proponendo strumenti: alcuni sono più complessi, altri più immediati, altri economici o relazionali. Sono nate molte comunità che, senza fondi economici, sono riuscite con l'aiuto a rete delle famiglie ad aiutare famiglie che hanno perso il lavoro. Per esempio curando i figli mentre i loro genitori cercavano lavoro, oppure comperavano la spesa o tenevano compagnia alle persone anziane. In questo modo si sono riscoperte delle forme di aiuto che si erano dimenticate e perse. Chi pensava di cavarsela per conto proprio molte volte è finito con l'indebitarsi in una realtà che era priva di questa rete di solidarietà di vicinato o di famiglie che aiutano altre famiglie».

Il Fondo ha rivitalizzato il cammino della solidarietà? La Diocesi di Milano con il Fondo ha messo in campo una rete di solidarietà che ha rafforzato quella esistente. Di fatto gli operatori dei distretti del Fondo hanno messo insieme competenze delle Acli, i volontari dei Centri di ascolto che incontrano le famiglie nelle parrocchie e le persone in difficoltà. In questa seconda fase si è sviluppata la grande capacità di mettere in rete gli strumenti presenti a livello locale e diocesano. Tutto questo produce questo grande risultato che è la vera risposta esistente, cioè il non lasciare sole le persone. La solitudine è la cosa peggiore, soprattutto per persone che mai si sarebbero immaginate di piombare in una situazione di povertà. Questo è fondamentale perché evita che le persone si ripieghino su se stesse o pensino a soluzioni estreme come il suicidio. Questa rete di solidarietà e vicinanza non lascia sole le persone, già questo è un risultato straordinario. Il Fondo dà un aiuto immediato e forse, in prospettiva, apre una strada di futuro.

Non crede che, a suo modo, il Fondo abbia conosciuto una delle «periferie esistenziali» segnalate da papa Francesco? «Dico sempre che siamo fortunati ad avere questo papa che finalmente dice e apre alcune prospettive

le quali, per la verità, noi di Caritas in qualche modo c'eravamo dentro da tempo. Da sempre abbiamo affermato che per vivere con fedeltà, coerenza, testimoniando in modo autentico il Vangelo, non si poteva che partire dagli ultimi, dai poveri facendo dei passi insieme.

Una vicinanza di relazione? C'è la necessità di vivere una dimensione di fede che non poteva che toccare tutti questi ambiti di vita concreta. In particolare quelle dove le persone soffrono, vivono la miseria e le contraddizioni. Vivere accanto a queste persone illumina anche la nostra vita, le nostre contraddizioni, non le risolve ma pone la domanda fondamentale: a chi affido queste contraddizioni? Come posso riconoscere la dignità di mio fratello? Papa Francesco ci richiama con forza a questa dimensione che diventa strategica e fondamentale per vivere la propria fede. Da questo punto di vista il Fondo sin dall'inizio ha intuito che non si può non stare accanto a queste persone che rischiano di perdere speranza e futuro. Tra l'altro si apre tutto il discorso sui giovani (oltre la metà) che la crisi ha portato a non avere un lavoro, quindi una dimensione di vita concreta verso la costruzione di un proprio futuro, di una propria famiglia. La Chiesa su questo fronte delle persone, che soffrono e che hanno difficoltà nell'immaginare un proprio futuro, non può che stare vicino e, quindi, il richiamo del papa è sicuramente confortante e rafforza questa convinzione. ■

Luigi Sandri, *Dal Gerusalemme I al Vaticano III. I Concili nella storia tra Vangelo e potere*, pp. 1080, € 30,00.

Cinquant'anni dopo il Vaticano II, l'appassionante avventura dei concili. Luigi Sandri, vaticanista che sogna il Vaticano Terzo, e una Chiesa finalmente libera dal potere e appassionata del Vangelo, ripercorre in una grande narrazione tutti i Concili ecumenici e/o generali celebrati prima in Oriente dalla Chiesa indivisa e, poi, in Occidente. A mezzo secolo dal Vaticano II (1962-1965) e a 450 anni dalla conclusione del Concilio di Trento (1563), l'opera racconta la storia ricca e contraddittoria dei Concili, come specchio della vita e dei contrasti della Chiesa cattolica e delle altre Chiese; si interroga poi sull'ipotesi di un futuro Vaticano III e su un Gerusalemme II, che veda convocate tutte le Chiese. Un «manuale» dei Concili, storiograficamente rigoroso, ma scritto come una cronaca «dal vivo», in modo chiaro e avvincente.

Casa editrice Il Margine, via Taramelli 8 – 38122 Trento
0461 983368 - editrice@il-margine.it